



## UN LAVORO DI MERDA

di Nicola Roserba

«Alzati idiota!»

Il nano accompagnò il delicato invito con un vigoroso piatto destro sulle chiappe dell'addormentato. L'effetto non fu altro che un borbottio e un flebile peto. Sbuffò: non avrebbe dovuto permettergli di mangiare e bere tutta quella roba. Ora, svegliarlo sarebbe stata impresa titanica.

“A mali estremi, estremi rimedi” pensò allora Gegé. Volò al cesso e tornò con un secchio di acqua gelata che versò in faccia al malcapitato.

Questi schizzò a sedere sul letto, neanche fosse una di quelle molle sfuggite dal suo materasso sfondato. «Ma che cazzo fai?» sbraitò.

«Sono le sette, maledetto panzone! Non fai niente tutto l'anno, almeno stanotte guadagnati la pagnotta!»

Il vecchio allora si alzò, stiracchiandosi e sbadigliando.

«E lavati i denti, che come Babbo Natale fai schifo!»

Gegé aveva ragione, pensò Babbo Natale. «Porca troia, che palle sta cosa dei regali...» si lamentò.

«Alza il culo e datti da fare, forza!» Il nano in realtà adorava comandare a bacchetta quell'ammasso di lardo informe che era il suo cosiddetto principale.

«Senti stronzetto, io ti pago per assistermi, non per prendermi a calci nelle chiappe, capito? Altrimenti piglio a pedate quel culo secco che hai nelle braghe! Là fuori ne trovo una marea che vengano a lavorare per me, chiaro?»

Il nano aveva sentito queste minacce miliardi di volte in tanti anni di lavoro, ormai facevano il percorso orecchio-orecchio in mezzo secondo netto. «See see, come no. Vatti a lavare la faccia che fai vomitare, dàil!»

Babbo Natale borbottò qualcosa di incomprensibile, ma si alzò e si diresse in bagno grattandosi vigorosamente le palle.

«... e magari pure un bidé, già che ci siamo!» lo rincorse la voce di Gegé mentre l'altro sbatteva la porta dietro di sé.

Gegé era corso nel magazzino a prendere lo scatolone delle letterine dei bambini poveri, e lì poteva sentire Babbo Natale armeggiare nell'armadio in cerca dei vestiti. Riemerse giusto in tempo per vederlo arrivare.

Il vecchio bestemmiava in maniera piuttosto creativa mentre tentava di incollarsi la barba finta. «Ma perché mi devo appiccicare in faccia 'sta cazzo di roba tutte le volte, poi, non so davvero.»

«Zitto, e vieni qua» rispose Gegé passandogli il sacco dei regali, «piglia 'sto coso che pesa! Vediamo se c'è tutto.»



Il panzone allungò invece la mano, prese una birra aperta sul tavolo del soggiorno e se la sciolò tutta. Con una faccia schifata, poi, ruttando rumorosamente, riuscì a dire: «Ma che merda! È calda!»

Il nano sogghignò: «E ti credo! L'hai aperta te due giorni fa, imbecille!»

Babbo Natale prese il sacco, rassegnato. «Allora dà, comincia...»

«Bene! Dunque» rispose l'altro estraendo la prima letterina. «Caro Babbo Natale, come sai, quest'anno sono stato buono...»

«Sì, vabbé salta 'ste cazzate! Cosa vuole questo?»

«Una Playstation 3...» rispose Gegé. Poi si mise a elencare le altre richieste a corredo.

«Porca puttana!» esclamò rovistando nel sacco. «Ecco qua, dà, il prossimo...»

Fecero abbastanza alla svelta. Non che avesse molta importanza. Gegé sapeva controllare il tempo, rallentandolo a piacimento, ma gli piaceva troppo prendere a calci in culo quel maledetto panzone. Babbo Natale, dal canto suo, aveva provato qualche volta a dirgli di non svegliarlo all'ultimo momento, ma si era ormai rassegnato alle angherie di quel nano bastardo.

«Sbrigati coglione, è ora di partire!» Il nano aprì la porta della baita e il freddo della notte artica li investì entrambi.

«Cazzo che freddo!» si lamentò Babbo Natale.

«E fa freddo sì! Esci alla svelta!» rispose l'altro spingendolo fuori, al gelo.

Si inoltrarono nella notte di ghiaccio. Per fortuna c'era un cielo stellato che pareva cristallo di Boemia.

«Almeno non nevica, porca puttana!» sbottò il panzone, curvo sotto il peso del sacco di regali.

«Svelto che siamo in ritardissimo!» Il nano corse alla stalla e spalancò le porte di legno marcio. L'inverno irruppe nel locale e quattro renne si destarono improvvisamente dal loro sonno.

Babbo Natale si sorprese come ogni volta di quanto potesse puzzare la merda di renna. Lo riteneva un prodigio della natura, magari non di quelli venuti meglio. «Senti che schifo, porca troia...»

«Poche cazzate e sali.»

Il panzone ignorò i versi incazzati delle bestie e caricò i regali sulla slitta. Gegé armeggiò per qualche minuto coi finimenti. «Okay! Vai!» disse alla fine.

L'altro scoccò uno sguardo d'odio puro all'indirizzo di quell'essere ignobile e agitò le briglie. «Hop! Hop!»

Le renne scalciarono e girarono il capoccione verso di lui. Un vago brivido di paura percorse la sua schiena dal culone all'attaccatura della barba finta.

Gegé sospirò, ed estrasse delle zollette che agitò sotto il naso delle renne in prima fila.

«Ma che cazzo gli dai? Le zollette sono per i cavalli!»

«Zitto, che funziona» replicò il nano, e in effetti le renne iniziarono a tirare la slitta fuori dalla stalla.



Babbo Natale sferzò ancora gli animali con le briglie e quelli, mangiato il dolcetto, spiccarono il volo.

Gegé li osservò sparire nella notte, verso la luna piena che irrorava di una pallida luce argentea la pianura finlandese. Scena molto toccante e magica, se non fosse stato per un «Cazzo...» che si perdeva in lontananza.

Gianluca era uno stronzo. Un piccolo stronzo di otto anni che prometteva benissimo per diventare un grande stronzo in futuro.

Suo padre lo sapeva e come ogni anno, la vigilia di Natale, si preparava a quella tragica pantomima dei regali per guadagnarsi almeno qualche giorno di pace. Quella volta, però, era ottimista. Con quello che gli aveva comprato era sicuro che almeno fino a Capodanno il bambino non gli avrebbe rotto i coglioni.

Assaporava quella prospettiva con eccitazione. Sei, sette giorni con quella topa di sua moglie, finalmente, senza quel metro e venti di mostro tra le palle! Sorrideva, mentre si vestiva da Babbo Natale.

Gianluca come tutte le volte, aveva scritto la sua brava letterina a Babbo Natale, e suo padre si era offerto di imbucargliela.

Paolo lo faceva davvero, sempre. Non sapeva nemmeno perché. Aveva sentito alla televisione che quelle lettere venivano recapitate da qualche parte in Finlandia. Non immaginava cosa se ne facessero gli eschimesi, lapponi o cosa cazzo fossero, e non gliene fregava granché. La cosa importante era recuperare la vitale informazione sul regalo, quell'impagabile notizia che costituiva il salvacondotto per una settimana di sano sesso senza rotture di coglioni.

Lo stronzetto stavolta gli aveva fatto spendere un sacco di soldi, ma era sicuro che si era trattata di una spesa benedetta. Chiara lo stava aiutando a vestirsi, in camera da letto. Sorrideva maliziosa, mentre lui la palpeggiava. Fingeva di ritrarsi, e poi gli tornava sotto. Paolo l'aveva sempre ritenuta una gran maiala, ma gli andava benissimo così.

Sapeva per certo che lei non lo amava, e che lo cornificava spesso e con soddisfazione di partner diversificati per razza, estrazione sociale e credo religioso.

In sintesi un bel troione da sbarco, ma lui non pensava al divorzio per via degli alimenti e di tutte gli altri scassamenti di palle, e preferiva lo status quo e qualche trombata gratis ogni tanto. La figa sicura è una gran comodità.

«Dove sta il pacco?» le chiese alla fine.

La moglie gli indicò il letto, e lui allora la pregò di chinarsi a prenderglielo, che infagottato com'era di piegarsi non se ne parlava proprio. Mentre lei frugava in cerca del regalo, Paolo rimase un attimo a godersi le chiappe della donna, che disegnavano una pesca quasi perfetta, e fece una gran fatica a non mandare tutto affanculo e chiudersi subito in camera con lei. Ma il mostro non lo avrebbe permesso.

Nonostante l'ora tarda, Paolo sapeva che lui era sveglio, nella sua cameretta, al buio, e attendeva il Suo Momento, come un moderno Cthulhu col pigiama di Winnie the Pooh.

Finalmente lei riemerse e poggiò il regalo sul letto. Non restava che attendere la mezzanotte.



La campana della chiesa di fronte batté i dodici rintocchi e Paolo le fece eco bestemmiando in tono sommesso. «Andiamo dàì...» disse alla moglie.

Lei gli scoccò un bacio lieve sulla guancia coperta dalla peluria della barba finta, e poi si avviarono fuori dalla stanza.

«Allora, facciamo come al solito, io vado in soggiorno e tu lo vai a chiamare, okay?» Chiara annuì.

Paolo si nascose in soggiorno dietro l'albero di Natale che Gianluca aveva preteso che fosse mastodontico.

Pochi secondi e le urla terrificanti che gli giunsero alle orecchie furono un segnale inequivocabile. Il mostro era stato liberato.

Il ragazzino volò nella stanza, inseguito dalla madre, e si appese al povero abete. Il bastardello sapeva dove fosse Babbo Natale, ormai.

«Cazzo il prossimo anno devo inventarmene un'altra...» fece giusto in tempo a pensare Paolo prima che l'armamentario luccicante cadde a terra rivelandolo al bambino.

Il piccolo mostro gli saltò addosso, per poi venire strappato via da Chiara.

«Gianluca!» lo rimproverò sua madre. «Lascia stare Babbo Natale!»

Tirò le redini, e la slitta frenò a mezz'aria. L'uomo, o quel che era, consultò l'elenco e annuì tra sé. Era nel posto giusto. Attraverso le tende, si intravedevano le luci multicolori dell'ennesimo abete massacrato e agghindato a festa. Il chiarore sembrava provenire dal pavimento e non da un angolo della stanza come al solito. Fece spallucce. Uno schioccò delle dita, e le finestre si spalancarono di colpo.

La famiglia raccolta in soggiorno trasalì nel vedere quel panzone balzare in casa attraverso la finestra. Babbo Natale, dal canto suo, rimase perplesso nel vedere l'albero a terra, ai piedi di un coglione vestito come lui, e una donna, peraltro niente male, che teneva un ragazzino per le spalle.

Per un secondo tutto si fermò, ma l'incantesimo fu spezzato da un «E tu chi cazzo sei?» urlacchiato da Paolo.

Il panzone si girò a guardarlo. «Chi cazzo sei te, semmai! Io sono Babbo Natale! Non vedi come sono vestito?»

«Sì, vabbé, come sei entrato? Siamo al terzo piano! Voli?»

«Con la slitta, deficiente!»

«Ma fuori non c'è niente!»

«E ti credo, ti pare che potrei girare con una slitta normale? Voi mortali non potete vederla, no?»

Gianluca si divincolò dalla stretta di Chiara. Impresa non difficile dato che la donna era immobile come una statua di sale. «Un altro Babbo Natale! Sono dueee!» strillava saltando e sbattendo i piedi a terra.

«Fermo, Gianluca! Svegliai la signora Perelli!» esclamò Paolo, preoccupato che la vecchia rompicoglioni venisse su a scassare a quell'ora tarda.

Il ragazzino non gli diede retta e continuò a saltellare per la stanza urlando, inseguito dalla madre che cercava di tenerlo fermo.

Il padre si riebbe e scrutò lo strano visitatore. Sembrava proprio vero...



«Ma insomma, si può sapere chi cazzo sei?»

Babbo Natale non gli rispose. Guardava perplesso la stanza in cui era finito.

«Scusa, eh» gli chiese poi, «ma tu sei povero? Televisione al plasma, divani in pelle, moglie figa...»

«Ma che cazzo dici, imbecille?»

«Oh, senti! Io sto lavorando! Porto i regali ai figli dei morti di fame, capito? Già è un lavoro di merda, non ti ci mettere pure te, chiaro?»

«Morto di fame sei te, stronzo!» urlò Paolo saltandogli al collo.

Babbo Natale gli tirò un cazzotto che fece volare il suo pallido imitatore a terra. «Senti, imbecille, sul 730 hai dichiarato due lire, quindi sei un pezzente di merda. O no?»

L'altro stava rialzandosi. «Ma quale pezzente di merda? Io sono un dentista, idiota. Dall'anno scorso lavoro in proprio, e col cazzo che dichiaro le entrate! Mica sò scemo...»

Babbo Natale alzò gli occhi al cielo, e fece per andarsene, quando il bambino, che continuava a sfuggire alla madre, gli si attaccò a una gamba.

«Che mi hai portato? CHE MI AVETE PORTATO?»

L'omone scalcìò, scrollandosi di dosso il bambino che atterrò sul sedere. «Ma che ragazzino testa di cazzo che ha, signora!» disse a Chiara, poi sollevò di peso Gianluca e lo consegnò alla madre.

La donna, nel pallone più completo, si limitò ad annuire, allora Babbo Natale disse a Paolo: «Se hai fatto un regalo, sarebbe ora di darglielo, che dici? Se no, perché cazzo sei vestito così?»

Paolo ne convenne e prese un pacco seminascosto dietro l'albero caduto. «Tieni, tesoro...»

Il bambino scattò in avanti e iniziò a scartare il regalo, ululando nel vedere il logo della Sony. «La Play, la Plaaay!»

«Oh, bene, ora me ne posso andare, eh?» fece l'intruso.

«Ma è craccata?» chiese Gianluca all'improvviso.

«C... cosa?» balbettò suo padre, vedendo la sua settimana di sesso andare in pezzi come fosse di cristallo.

«Craccata! Craccata, papà! In camera sono pieno di giochi piratati e se non è craccata che cazzo ci faccio?»

Chiara finalmente si riebbe e tirò uno schiaffone al figlio. «Non si dicono queste cose!»

«Ma se quei due lo hanno fatto fino ad adesso!» piagnucolò il bambino.

«Be', in effetti...» ridacchiò Babbo Natale.

«Si faccia gli affari suoi, lei... Signor... Natale!» strillò la donna.

Il panzone era paonazzo dal ridere. «Senti, come ti chiami?» chiese al suo emulo.

«Paolo... e tu?»

«Alvar, e tu sei un cretino.»

«Alvar? Ma che cazzo di nome è?»

«Lo vediii?» strillò Gianluca, ma fu ignorato.

«Mi chiamo Alvar, e sono pure Babbo Natale, perché? Qualcosa in contrario?»

«N... no, niente...»

«Dicevo: mi chiamo Alvar, sono finlandese e Babbo Natale, e tu sei un cretino, dicevo.»



«Perché?»

«Perché sulla letterina di tuo figlio c'era scritto che la Playstation la voleva craccata. Ma le leggi le lettere di questo bambino o te ne fregghi altamente?»

«Ma che cazzo ne so io...»

«Ancoraaa!» frignò il bambino.

«... che vuol dire craccata?»

«Vabbé, lasciamo stare.» Babbo Natale frugò nel sacco. «Ecco, tieni, bambino, questa è craccata...»

Gianluca gettò la scatola regalatagli dal padre e afferrò avidamente l'altra, per poi sbrannarla, più che aprirla.

In quel momento suonarono alla porta.

«Cazzo, la vecchia!» gridò Paolo. Chiara andò ad aprire, per tornare dopo pochi secondi accompagnata da una specie di rudere millenario in vestaglia e bastone.

«Salve, Signora Perelli...» tentò Paolo.

«Salve una bella sega!» La signora era nota per il suo vocabolario disinvolto. «Io vi denuncio tutti per disturbo della quiete pubblica, brutti stronzi!»

«E questa chi cazzo è?» chiese Babbo Natale.

«È la signora Perelli, abita al piano di sotto...»

«Chi cazzo è LEI! Screanzato!» urlò la megera roteando il bastone con fare minaccioso.

«Ehm, signora Perelli, lui è Babbo Natale...»

L'anziana donna diede in escandescenze: «Vi prendete gioco di una povera vecchia! Io soffro di cuore! Di artrosi! Bastardi!»

«Ma signora, lui è VERAMENTE Babbo Natale...» balbettò Paolo abbattuto, perché ormai di sesso non se ne sarebbe vista l'ombra per settimane. «Alvar, fagli vedere qualcosa, dà!»

«Oh, ma che sono un saltimbanco del cazzo io? Ma guarda te!»

Con un urlo terribile, la vegliarda caricò col bastone e fece per darlo in testa ad Alvar, che semplicemente alzò una mano e congelò la donna a metà del gesto. Si volse verso Paolo, che era impallidito alla vista di quella dimostrazione di potere. «Senti io me ne vado; comunque siete una famiglia di stronzi, compreso quel cosetto lì...» disse, indicando il ragazzino che, fregandosene di quello che stava accadendo, strappava i cavi del televisore per attaccare la console.

Paolo si girò verso di lui. «Gianluca, stai fermo!» gridò tirandolo via dalla televisione.

Il bambino tirò con sé un cavo scart mentre veniva trascinato via e si mise a tempestare di pugni il padre. «Ti odio! Ti odiooo!» urlava con la sua vocetta stridula.

Babbo Natale contemplò la scena. Padre e figlio che si randellavano, l'albero di Natale che si ostinava a emettere luci multicolori da terra, anche se calpestato dai piedi di tutti, e la vecchia congelata a mezz'aria in quel patetico gesto d'ira.

«Come ti chiami?» chiese alla giovane donna esterrefatta davanti a lui.

«C... Chiara...»

«Senti, Chiara, posso dirti una cosa?»

Lei annuì.

«Non state messi bene, sai?»



Una lacrima scorse sulla guancia della donna, valendo più di un «Sì».

«Ora io me ne vado davvero, ho tanti regali da consegnare a gente più degna di voi. Uno però lo voglio dare anche a te, anche se sei un po' grandicella, e a tuo marito, okay?»

La donna non rispose, ma non ce n'era bisogno.

Babbo Natale disegnò uno strano simbolo nell'aria con il gesto della mano. La forma eterea rimase sospesa per qualche attimo e poi scomparve. «Amatevi» disse allora, «voi che non avete altri problemi. E vivete in pace, idioti.»

Un senso di tranquillità immenso calò su di lei e anche i due lottatori si placarono all'improvviso.

«Ora cancellerò le vostre memorie. Avete cinque minuti per portare giù questa vecchia rompiscogliani prima che rinvenga. Per allora, dovrà essere di nuovo a casa sua. Caricatevela a spalle e portatela via.»

«Come riesci a fare queste cose? Perché parli italiano?» chiese Paolo, che sembrava trasfigurato.

«Ma è ovvio! Perché sono Babbo Natale! Auguri a tutti!» sorrise lui, schioccando le dita.

Racconto vincitore della X edizione di *Una Storia Al Mese*



Davide Cassia: Prima di tutto, complimenti per aver vinto la selezione *Una Storia al Mese* di dicembre. Conosciamo meglio il vincitore di questo mese. Parlaci di te: chi è Nicola Roserba?

Nicola Roserba: Grazie! Sono un romano, e forse dai miei racconti questa cosa traspare. Un curioso, un incostante, un entusiasta. Non porto mai a compimento una cosa perché me ne stufo prima. Hai presente i bambini in un negozio di giocattoli? Quello sono io nei confronti del mondo e della vita. La mia preoccupazione maggiore è quella di rivolgermi ad altro prima di aver portato a un livello decente questa “cosa” dello scrivere. Bada bene, il termine “cosa” non sta a svilimento della scrittura, ma va visto come un mio darmi degli orizzonti ragionevoli riguardo a essa. Sono un dilettante, e mi sento anche alle prime armi. Non sono nemmeno un ragazzino, quindi di fare progettoni, o peggio darmi delle scadenze, non mi sembra il caso. Adoro scrivere e lo faccio, e tanto basta.

D: Come è nata l'idea del racconto *Un Lavoro di Merda*?

N: È nata per caso. Quando avete imposto l'argomento, e dopo una sana imprecazione, ho rimesso nel cassetto quello che avevo preparato, e che vi propinerò a febbraio (tanto non mi scappate). Poi ho pensato: “Boh? E mò che scrivo?”, e ho buttato giù la prima cosa che mi è venuta in mente. D'altra parte succede spesso che cose nate di getto risultino alla fine più apprezzate (non ho detto migliori, perché quest'ultima è una valutazione personale) di quelle molto più ragionate. I giudizi delle persone sono molto imprevedibili, peraltro. Io non ho mai azzeccato un pronostico su un USAM, e con questo sono otto, né avevo previsto che il personaggio di Gegé sarebbe piaciuto tanto, altrimenti gli avrei dato più spazio, come qualcuno più bravo di me mi ha infatti subito suggerito. Io non ci avevo pensato, quindi lo ringrazio e terrò questa cosa per una versione futura.

D: Dal racconto sembra trasparire una certa avversione verso le tradizioni natalizie. È funzionale alla storia oppure non ti stanno simpatiche veramente?

N: Le tradizioni natalizie nel loro significato religioso sono pure sottoscrivibili, tutta l'impalcatura consumistica che è cresciuta loro intorno come una muffa invadente, invece, la trovo parossistica e patetica. L'esser felici per forza, per esempio, è una forzatura inutile e spesso, in coincidenze con problemi personali, provoca l'effetto opposto. Si suicida più gente a Natale che in qualsiasi altro periodo dell'anno.

D: Quando è nata la tua passione per la scrittura?

N: Tardi, purtroppo. Ho vissuto una fase “intensa” all'inizio, quattro anni fa. Dopo pochi mesi ho smesso completamente per problemi personali e ho ripreso



solo nel 2008 in coincidenza con l'incontro con XII. Ma era un tarlo che mi rodeva dentro da sempre.

D: Scrivi regolarmente oppure quando senti l'ispirazione? Hai un posto e/o un metodo particolare?

N: Scrivo quando ho qualcosa da raccontare, anzi, da raccontarmi. Può succedere che scriva tutte le sere di una settimana e di "tacere" per le tre successive. Scrivo principalmente a casa, per via della tranquillità. A me serve solo un'iPod e un portacenere. E magari qualche ora senza interferenze.

Quanto al metodo, non potrei averne uno più semplice. Per un racconto parto da un'idea e mi invento la storia mentre la scrivo. Non di rado il risultato finale è molto diverso da quello che pensavo all'inizio.

D: Quanto metti di te nei personaggi o nel protagonista?

N: Cerco di metterci il meno possibile. Mi rendo le cose più difficili, lo so, ma mi voglio mettere alla prova con personaggi diversi da me. È sfidante immedesimarmi in loro, a patto che ci riesca poi decentemente. Per questo stesso motivo cambio continuamente genere. Per sperimentare i miei limiti.

D: Stai lavorando a qualcosa attualmente?

N: Sono in "silenzio" da più di un mese, perché sto decidendo se buttarmi in un romanzo o andare ancora avanti coi racconti. Vedremo, comunque in un modo o nell'altro le mani sulla tastiera ce le rimetterò presto, non farti illusioni.

D: Credi che per uno scrittore sia importante il confronto con altri autori?

N: È basilare. Qualcuno mi ha detto che questi mesi con XII mi hanno visto migliorare. Be', non sono certo io che sono cresciuto da solo, è stato il confronto con gente decisamente più brava e navigata di me che me lo ha permesso, unitamente ai commenti ricevuti sui lavori.

D: Una domanda che ormai faccio regolarmente a tutti i vincitori e che si aggancia bene o male alla precedente: cosa pensi di *Una Storia al Mese*?

N: USAM è la summa dello spirito di XII, credo. È qui che si cresce, si impara e si migliora. Il risultato, certo, è importante, una gratificazione non da poco. Ma il passare indenni al vaglio di qualche personaggio autorevole, che magari mi ha massacrato fino al mese precedente, mi dà almeno altrettanta soddisfazione.

D: Infine, l'ultima ma non meno importante domanda: credi nell'esistenza del Monolito?



**N: La mia fede nel Monolito è granitica, anzi Monolitica.**



IL GRUPPO XII SULLA RETE:



[www.xii-online.com](http://www.xii-online.com)



[www.xii-online.com/forum](http://www.xii-online.com/forum)



[www.xii-online.com/blog](http://www.xii-online.com/blog)



[www.xii-online.com/shop](http://www.xii-online.com/shop)



<http://www.myspace.com/xiispace>



[info@xii-online.com](mailto:info@xii-online.com)

VISITA ANCHE:



La Tela Nera: [www.latelanera.com](http://www.latelanera.com)



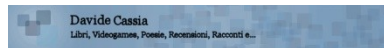
EBookGratis: [www.ebookgratis.net](http://www.ebookgratis.net)



Necro: [www.necro.it](http://www.necro.it)



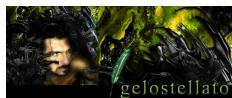
Cinema Horror: [www.cinemahorror.it](http://www.cinemahorror.it)



Davide Cassia Blog:  
<http://davidecassia.blogspot.com>



Thriller Café: [www.thrillercafe.it](http://www.thrillercafe.it)



Gelostellato:  
<http://gelostellato.blogspot.com>



False Percezioni:  
<http://falsepercezioni.blogspot.com>



Strumm und Drunk:  
<http://strumm.splinder.com>



Opera Narrativa: [www.operanarrativa.com](http://www.operanarrativa.com)



Scheletri: [www.scheletri.com](http://www.scheletri.com)



Diramazioni: [www.diramazioni.it](http://www.diramazioni.it)



Midian:  
<http://welcome-to-midian.blogspot.com>